

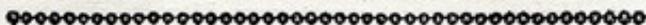
CIO VANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
MAGGIO
1929 - VII
ANNO XV N. 5

TORINO 113 CORSO OPORTO II.
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XV

MAGGIO 1929 (a. VII)

NUM. 5

SOMMARIO:

EUGENIO SARAGAT: *Dal Gran Paradiso alla Grivola bella* — GIOVANNI COMETTO: *Il Monte Bianco dal rifugio Torino* — MARIO RAFFAGHELLI: *Caverne delle Alpi Piemontesi* — n. r.: *Libri e scrittori di montagna* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Scienza alpina, Folklore, Varia, Attualità, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Ivrea, Sezione di Pinerolo, Sezione di Vigone* — *Consolati* — *Lutti*

DAL GRAN PARADISO ALLA GRIVOLA BELLA

(REMINESCENZE MONTANINE)

È con profonda mestizia che pubblichiamo questo articolo consegnato alla nostra Redazione dal suo Autore — il consocio Rag. EUGENIO SARAGAT — alla vigilia della sciagura che sulla Rocca della Sella doveva troncarne la bella giovinezza. Davvero ricevendo questa nuova prova della Sua affettuosa collaborazione non pensavamo di doverne accompagnare le pagine con l'annuncio della sua scomparsa.

Così è stato voluto in Alto, e noi ci pieghiamo rassegnati, meditando, pregando, ricordando.

Rivediamo la Sua figura piena di entusiasmo e di bontà: già avviato sui cammini difficili delle Alpi, era accorso a noi attratto dalla spiritualità della nostra concezione alpinistica. Sulle vette, valorosamente conquistate, aveva trovato Dio. E, giunto nelle nostre file si riprometteva di viverne la vita guidando le comitive sui monti e scrivendo su questa Rivista. Il bel proposito doveva invece racchiudersi tutto qui.

Ma il suo spirito rimarrà tra noi.

Al suo ultimo scritto facciamo seguire un cenno biografico che un suo amico prediletto, il Rag. Ettore Calcagno, ci ha comunicato.

È un omaggio di fraternità alpinistica che ospitiamo con animo profondamente grato.

N. d. R.

IL nostro accantonamento estivo si terrà quest'anno nella conca di Cogne, recinta dalla splendida ed estesa zona montana completamente italiana sita fra la Valle d'Aosta e quella dell'Orco.

E fu scelta tale zona perchè, oltre a contenere eccelse cime, non facili ghiacciai e belle valli laterali, si da offrire non poco incentivo alla conquista

di cime superbe per i provetti alpinisti, e splendide escursioni per le nostre reclute montanine, essa zona rappresenta pure il tratto di terreno alpestre di contatto tra la nostra Sezione e le consorelle di Ivrea e d'Aosta.

Molti consoci avranno già avuto occasione di salire la massima vetta del gruppo dalla solita e facile via della Valsavaranche, e di ammirare da quell'eccelso belvedere il quadro meraviglioso delle Graie aperte attorno ad emiciclo, con lo sfondo dell'enorme barriera delle Alpi spiegata a perdita d'occhio. Salgano anche la montagna dal versante di Cogne, ed avranno modo di conoscere a fondo tutta la regione, la bellezza decorativa del versante settentrionale del gruppo.



L'accantonamento sorgerà a Sud-Est di Cogne, sul ripiano di Silvenoire, lunga terrazza tenuta a prati e fiancheggiata da abeti e da pini.

Tale località mi riesce particolarmente cara, perchè ivi, tre anni or sono, fui ospite d'una minuscola città di tende dominata dalla svelta piramide della Grivola e dall'eccelsa mole del Monte Bianco, che ogni sera vedevamo colorarsi di rosee tinte per poi sfumare all'orizzonte tra vapori di viola.

Rivedo come foss'ora la conica città, deserta nella quiete meridiana, rotta solo dal frinire delle cicale, e con essa, e le scarpe e le coperte sciorinate al sole, ed i suoi abitanti sparsi a crocchi sotto ai pini in quell'ora di siesta che ci riuniva per rievocare le gite di ieri e per progettarne per il domani.



Ricordate amici l'ultima salita alla massima vetta?

Il concerto delle cascate lontane e dello scampanio delle mandrie tornanti dai pascoli di Money forniva a noi il commento musicale di quell'indescrivibile quadro, talchè l'approccio, di solito monotono e faticoso, parve a noi un'ascesa puramente spirituale, in cui l'anima nostra s'innalzava in un raccoglimento sereno, quasi avesse ritrovato dopo lungo travaglio l'angolo di pace dei sogni più intimi e cari.

Con tale lievità di spirito giungemmo al solitario casolare di caccia dell'Erbetet, mentre il sole già spariva oltre la barriera di rupi che sovrasta a ponente.

Preparati i sacchi ed apprestata la cena, volemmo godere ancora di quel radioso tramonto, ed uscimmo sullo spiazzo: nel cielo turchino la cerchia terminale della Valnontey, sino ed oltre il Gran San Pietro, s'intagliava con sagome alte ed immense, mentre gli ultimi raggi del sole arrossavano a fuoco

il granito ferrigno delle ultime creste. Sorsero le prime stelle, e lentamente il firmamento chiuse su di noi la nera cappa trapuntata di smaglianti gioielli.

Nella capanna sperduta si spegnevano lentamente gli ultimi tizzoni.

Il Gran Paradiso dalla Tribolazione, se non ha di triboli che il nome, è una via alpinisticamente classica, che conduce ad una montagna meravigliosa, ad un gioiello che l'immaginazione non può concepire. Dalla casa di caccia dell'Erbetet la mulattiera reale prosegue la salita per altri trecento metri sino ad una *imposta* sita sulla morena del ghiacciaio dell'Erbetet; di là, attraversando in piano verso Sud le balze rocciose della sponda destra del vallone, occorre dirigere la marcia verso due grossi ometti che segnalano la giusta via, e, costeggiata la morena del ghiacciaio di Dsasset, discendere per lo sfasciume morenico che divide questo ghiacciaio da quello della Tribolazione.

Colà noi pervenimmo in un'ora e mezza dal casotto, e, calzati i ramponi, iniziammo la marcia verso il primo pianoro del ghiacciaio, tenendo la nostra destra, poco discosti dalla balza che, originandosi dalla Becca di Montandayné, sorregge a grande altezza il ghiacciaio di Dsasset su quello ove noi ci trovavamo.

La nostra via proseguiva in dolce salita, per nulla complicata, pur essendo solcata da numerose e larghe crepaccie, attraverso alle quali parecchi ponti di neve indurita facilitavano i passaggi. Così pervenimmo sul ripiano superiore, ove finalmente, in un ambiente che presenta tutte le meraviglie d'un colossale bacino glaciale, ci fu dato ammirare con un solo sguardo la parete terminale del massiccio.

La stabilità del tempo e l'ora mattutina ci consentivano un indugio, per cui sostammo alquanto in contemplazione degli enormi ghiacciai del lato destro della valle, i quali, per effetto ottico, alla tangente dei nostri sguardi parevano confluire sulla Tribolazione in un grande piano luminoso sopraelevato sul mondo di tutti i giorni, la cui voce solo ci giungeva, fioca e spirituale, col lontano rintocco delle campane di Cogne.

Amichevoli richiami dalla vetta ruppero l'incanto, e ad essi rispondemmo a gran voce, scrutando gli spalti della merlata cresta sommitale che s'ergeva su di noi altissima, oltre la gran parete.

Alla nostra sinistra sboccava il ripido canalone di neve e ghiaccio della via normale d'ascensione alla vetta dal versante di Cogne, ma noi ritenemmo preferibile, perchè a nostro giudizio più breve e sicura, la scalata della cresta Est del Roc, partendo dal colle dell'Ape.

E fu per tale via che la nostra cordata si portò in brev'ora sulla Vetta del Gran Paradiso, ad ammirare ancora una volta il panorama armonico, meritatamente famoso sulla pianura sconfinata e sull'intero massiccio, che di lassù rivela appieno la propria orografia. Sostammo a lungo, soggiogati da quel quadro indescrivibile, innanzi a cui il cuore sussulta di gioia e l'anima

si eleva, sì che ci parve che quel meriggio d'agosto, soffuso di nebbie evanescenti al sole come battuffoli nella verde profondità dei valloni, realizzasse l'armonioso incanto del carducciano *Meriggio alpino*.

Il mio sguardo, tra le vette ascese, si fermò con compiacenza su una cima a me particolarmente cara, la Torre del Gran San Pietro, come quella che più d'ogni altra mi ricordava le prime corse sulle Alpi e la cara effigie d'un amico lontano.

E rivedevo la nostra cordata, amico Zapparoli, in partenza notturna da Cogne, accompagnata da persone care; gli ultimi saluti e raccomandazioni; poi la dolce salita del fondovalle al chiaro di luna, quasi liberi d'ogni peso corporale in quella beata ascesa dello spirito, oltre le ultime arolle: ed il breve addiaccio sui ruvidi lastroni, preferito da noi ad un cattivo pernottamento nei tuguri di Money; e, dopo la lunga e ripida ascesa della morena, la passeggiata mattutina attraverso il ghiacciaio largo e maestoso, quasi alla rincorsa delle ombre fugaci dei pinnacoli appena tocchi dal sole; poi la gioia della mèta finalmente raggiunta percorrendo la ripidissima cresta di ghiaccio in una gloria di sole, mentre il nostro sguardo si ritraeva dalla profondità selvaggia della cerchia di Valeille per riposarsi sui lastroni della vetta!

EUGENIO SARAGAT.

EUGENIO SARAGAT

Quando alla giovinezza vigorosa e sana si uniscono elette virtù civili, pure idealità, gentilezza squisita, compendiate da una intelligenza spiccata, dedita al lavoro ed agli studi, si tratteggia la figura del compianto nostro amico.

V'era in lui il fiore delle qualità che la gloriosa Sardegna conserva e tramanda, ravvivate da uno spirito di delicata sensibilità, da un'alto intelletto, e da una profonda cultura.

Nato a Torino il 16 agosto 1897, aveva compiuto nella nostra città i suoi studi, conseguendo brillantemente il diploma di Ragioniere a soli 14 anni e mezzo.

Era a quel tempo il più giovane dei ragionieri italiani, ed il suo sapere era armoniosamente accompagnato da una modestia che ne faceva accrescere l'estimazione.

Entrato nella Banca Commerciale Italiana, incontrò la migliore consi-

derazione dei suoi superiori, interrompendo la carriera per compiere il suo dovere d'Italiano. Dopo quattro anni di appartenenza all'Esercito, ne uscì col grado di capitano.

Non aveva però interrotti i suoi studi, ed anzi ne sentiva in misura così bella la passione che nel 1919 conseguì la laurea in Scienze Economiche e Commerciali.

Rientrato alla Banca Commerciale, venne chiamato ad assolvere mansioni sempre più delicate, sia presso le Agenzie che presso la Sede di Torino, dimostrando che la fiducia e la stima in lui riposte erano ben meritate.

Il suo animo, così sensibile alle cose belle, ed educato alle discipline più severe, scelse nella montagna il campo dell'ideale.

Egli amava le lunghe escursioni, che gli permettevano di cogliere le più intime manifestazioni dell'Alpe, aveva imparato a conoscerne i pericoli, a superarne le difficoltà, a misurarne le asprezze, a gioirne le bellezze.

E per me, che gli fui compagno, legato da un'amicizia sincera e profonda, è compito assai triste il dire di Lui come se più in vita non sia.

Raccolti mestamente attorno alla Sua memoria, fratelli in una grande Famiglia, noi ci inchiniamo alla Volontà che ce lo ha rapito. Sia il nostro

rimpianto sincero ed affettuoso, di conforto ai suoi genitori ed ai suoi fratelli, ch'Egli tanto amava.

Non soltanto nell'ora del dolore, amarissima e improvvisa, ma nell'illimitato domani, noi serberemo il ricordo pio, che si eleva dall'animo, per ascendere, in cerca di Lui.

ETTORE CALCAGNO.

Nota. — Principali ascensioni compiute dal compianto E. Saragat.

Tutti i principali gruppi Alpini erano stati da Lui percorsi, talvolta senza guide.

Privi di una completa distinta, accenniamo alle maggiori sue manifestazioni alpinistiche e sciistiche:

Vetta del M. Bianco; Dente del Gigante; Aig. du Midi; Cervino; Monte Rosa; Gran Paradiso (vie diverse); Roccia Viva; Gran S. Pietro; P.ta delle Sengie; P.ta Ondezzana; Monveso di Forzo; Monte Nero; Torre di Lavina; Roccia Azzurra; Tersiva; Grivola; Herbetet (cresta Nord, cr. Est); Becca di Cian; Besanese; Ciamarella; Le Levanne; M. Argentera; Monte Mars; Uja della Gura; Le Grigne; Denti d'Ambin; oltre a numerosissime altre.

Provetto sciatore, compì pure interessanti e lunghe ascensioni e traversate, in tutte le valli alpine.

IL MONTE BIANCO DAL RIFUGIO TORINO

NON so se l'avventurarsi in due su di un mare di ghiaccio sia coraggio o temerità; è certo però che la passione pel monte ha potuto vincere ogni esitazione, ogni timore dell'amico Delmastro e mia.

È notte alta: le 1,30; poche ore prima scendevamo dal Dente del Gigante (1) ed ora ci avventuriamo nuovamente nei ghiacci del Bianco. Salutiamo commossi la piccola casetta che ci ha ospitati con tanta sicurezza dopo parecchi giorni di vagabondaggio fra i monti, e, simili a due ombre, ci gettiamo nelle tenebre, verso l'ignoto, guidati dal fioco bagliore della lanterna.

Tutto tace, e il silenzio immenso della natura ha in sé qualcosa di veramente solenne e maestoso. In basso, nella valle, brillano tremolanti i lumi di Courmayeur, in alto luccicano a miriadi le stelle, ma la notte è talmente buia che nemmeno si distingue il profilo dei monti sul cielo. Camminiamo come automi, mezzo addormentati; il cervello assonnato si perde in fantastiche congetture finché la gelida brezza non sarà riuscita a destarci. Intanto abbiamo costeggiato le nere ombre delle Aiguilles du Tacul, balzanti su dal ghiaccio con innumerevoli guglie e cuspidi che quì e là si allungano frastagliate, fantastiche e paiono imporre sul quieto e pacifico ghiacciaio come un senso di terrore e di minaccia.

Oltrepassiamo verso le 3,15 il Col du Midi ed avanziamo ancora finché una larga crepa con il labbro sopraelevato sulla ripida parete del Mont Blanc du Tacul ci obbliga ad un paziente lavoro di astuzia per trovare la via buona e superare l'ostacolo che alla luce della lanterna ci rivela aspetti inquietanti e paurosi di pareti inaccessibili e di baratri immensi.

Al vago diffondersi della prima luce, l'aurora ci coglie in alto sulla parete ghiacciata; volgendoci indietro intravediamo le nostre profonde piste simili ad un solco nella neve fresca e farinosa perdersi lontano lontano; intanto con la luce sorge un leggero venticello, che sferza il ghiacciaio e solleva un polverio di neve, ricoprendoci in breve per bene del colore locale: tanto vale a svegliarci completamente.

Giunti ad una quota di poco superiore ai 4000 m., tagliamo il pendio alla nostra destra, e con una marcia sul fianco del monte, in poco tempo giungiamo al Col Maudit, ampio pianoro fra il Mont Blanc du Tacul e il Mont Maudit.

(1) Vedi l'articolo « A zonzo per i ghiacciai del Monte Bianco » di G. Delmastro - *Rivista*, N. 12 - 1928, pag. 309 e seguenti.

Indescrivibile la visione di quest'ultimo monte, quando, girato un ultimo dorso, giungiamo a sorprendere il primo sole che ne colpisce l'aguzza cima; esso presenta al nostro sguardo una ripida parete di ghiaccio, che sale a raggiungere la cresta Nord-Ovest, solcata orizzontalmente da qualche largo crepaccio.

Puntiamo in alto sulla cresta dove il ghiaccio la scavalca formando un piccolo colle, chiamato Colle o Epaule du Mont Maudit.

Raggiungerla è forse la parte più laboriosa dell'ascensione, anche a causa di un discreto strato di neve che obbliga i ramponi a cercare profondamente il ghiaccio sottostante.

Superiamo la ripida crepaccia terminale e alle 9,30 sulla spalla (m. 4360) ci è riservata una delle più forti emozioni della giornata, l'apparizione del Monte Bianco, enorme cupolone dalle linee possenti che un crestone di ghiaccio unisce al colle della Brenva.

Costeggiando la cima del Mont Maudit, raggiungiamo il colle scendendo di qualche decina di metri.

Resta un'ultima incognita, il Mur de la Côte, un muro che rompe la continuità della cresta lasciando solo una stretta lingua ghiacciata tra la roccia e il baratro strapiombante, ove il ghiacciaio della Brenva precipita in un caotico disordine per tremila metri.

Procediamo poi sull'ampio crestone onesto e compiacente che, spazzato dai venti, è ormai spoglio di neve, e senza difficoltà sale alla vetta.

L'orologio segna le 11,30, quando poniamo piede sul vertice così alto, che tutti i monti all'intorno appaiono oppressi dal nostro.

Si vivono in questi istanti gioie profonde che toccano il cuore: è l'epilogo della lotta con l'intimità del monte che si vuole aggiogare al nostro volere; contro l'insidia che il monte geloso ci contrapponeva battagliero; è la vittoria dell'esperienza acquistata in altre ascensioni; è l'appagamento del nostro desiderio di lotta, di conquista, di dominio sulle asprezze e difficoltà che la montagna ci ha offerto; istanti questi di purissima gioia che « intender non può chi non la prova », perchè nessun scritto saprebbe ritrarre fedelmente la grandiosità del creato che ci circonda.

Tanto vario è il campo visivo che quasi par di abbracciare col pensiero l'infinito!

Trascuriamo mezz'ora sulla vetta, poi il freddo ci caccia giù per la cresta delle Bosses, il cui filo è stato trasformato in una metodica scalinata che ci permette di giungere con una rapida discesa, a quel piccolo scatolino isolato su uno scoglio roccioso, emergente dal ghiaccio a 4360 metri, chiamato « Capanna Vallot »!

Questa capanna, forse destinata a scomparire per trascuratezza sotto

la furia degli elementi naturali, meriterebbe maggior riguardo da chi usufruisce di quel poco che ancora rimane.

La camera dormitorio, l'unica utilizzabile, si presenta con un palmo di neve sul pavimento (forse dell'ultima bufera), le coperte calpestate a terra, e una sporcizia che mi fa pensare con angoscia a quei sedicenti alpinisti che dopo aver fatto i loro comodi, forse rifugiati qui per sfuggire a una violenta tempesta, possono essere così egoisti da lasciar poi il rifugio sporco, in disordine e spesso con la porta aperta.

Nell'ora di sosta che ci siamo concessi, troviamo modo di rifocillarci con un pasto non precisamente luculliano; poi sotto un sole accecante scendiamo al Col del Dôme, risaliamo l'ampia gobba del Dôme du Gôûter, per ridiscendere l'affilata cresta di Bionassay, interrotta da una crepaccia, e toccare le rocce del falso colle che dalla cresta prende nome.

Il luogo è dei più interessanti, e ne approfittiamo per fermarci un altro poco, poi finalmente ci decidiamo ad abbandonare le maggiori altitudini e scendiamo nell'incassato ghiacciaio del Dôme verso il rifugio Gonella.

Con salti e volteggi tra i seracchi e crepaccie dalle smorfie beffarde, con relativi dietro-front e passeggiate in lungo e in largo giungiamo alla capanna, e ci liberiamo finalmente dalla corda e ramponi, che ci eravamo attaccati ormai da diciassette ore.

Lasciamo il rifugio alle 19 mentre il sole sta per coricarsi; poco dopo laggiù nella valle le ombre si addensano per eguagliare tutto nell'oscurità della notte imminente, mentre in alto le ultime luci dorate abbandonano le vette ghiacciate per gelo eterno.

Si scende frettolosamente per canali detritici e tratti erbosi al ghiacciaio del Miage, ne percorriamo un tratto su ghiaccio presto ricoperto da detriti morenici tali da trasformarlo in una interminabile pietraia.

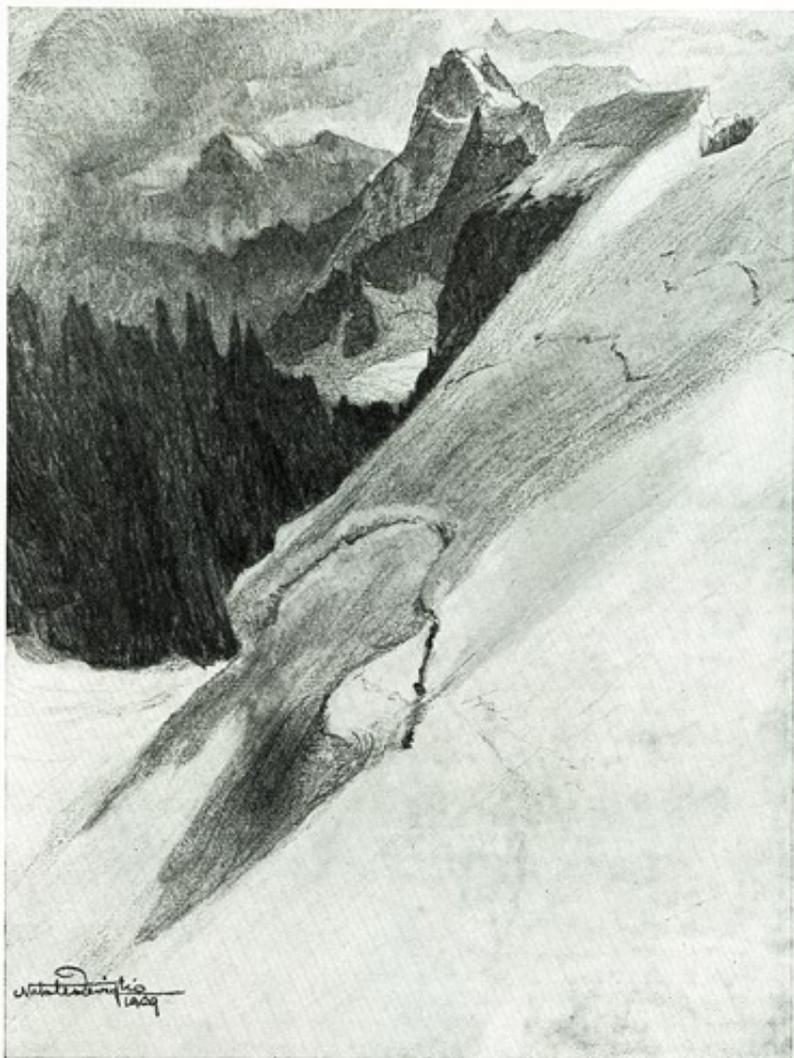
È necessario ricorrere alla tenue luce della lanterna, ed allora la discesa si fa più lenta, per la morena uggiosa che conduce al lago di Combal.

Eccoci finalmente sopra la mulattiera che comodamente ci porta alla Visaille.

Sono passate le 22,30; l'ora tarda non ci permette di compiere come volevamo la nostra cena, e ci limitiamo alle provviste disponibili, abbandonandoci poi ad un meritato riposo.



Al mattino se il sole non ci avesse baciati con i suoi tepidi raggi forse avremmo dormito un giorno intero, ma tanta luce, tanto sereno ci decisero a lasciare il riposo e incamminarci, dopo una buona colazione, verso Courmayeur.



1929 5

Sulla via del M. Bianco
(dalla spalla del M. Maudit)

(dis. M. Reviglio da negativo Delmastro)



1929 5

La via dal Col du Midi al Monte Bianco

La strada carrettabile dalla Visaille si snoda tutta per una verde e ridente pineta, tra gli aromi dei pini, fiancheggiata da la Dora spumeggiante.

Tra i rami che fanno volta al nostro percorso scorgo le vicine vette del Monte Bianco, rivedo in uno scenario splendido quasi tutto il nostro percorso, fra cime che da quaggiù sembrano inaccessibili, e che pur la costanza ci ha permesso di salire e percorrere: una soddisfazione intensa ora ci scende al cuore, ci fa dimenticare o rende meno sensibile ogni passata fatica.

A pochi passi intravedo una bianca costruzione, la cappella di N. D. de la Guérison; una breve visita ci pare indispensabile, tanto il luogo è suggestivo, e la nostra mente nel rivedere il segno della Fede cristiana, ci porta col pensiero ai nostri cari che a casa nell'attesa devono aver pregato tanto per il buon esito delle nostre ascensioni.

Ringraziamo dunque il Signore di aver assecondato il nostro puro desiderio di salire lassù, più vicino a Lui, concedendoci la gioia di compiere un'altra di quelle ascensioni che, nel ricrearci, soprattutto ci debbono insegnare ad amare e conoscere le bellezze del creato, a temprare e dominare il carattere e la volontà nostra.

GIOVANNI COMETTO.

18 Agosto 1928.



CAVERNE DELLE ALPI PIEMONTESI (1)

LE Alpi Occidentali costituite specialmente di rocce silicate insolubili non si lasciano corrodere internamente dalle acque e sono quindi povere di caverne. Poichè l'ambiente plasma i suoi abitatori, osserviamo in Piemonte alpinisti e studiosi che sono arrampicatori e glaciologi a differenza del Veneto ove, essendo abbondanti le caverne, sono piuttosto speleologi.

Però anche il Piemonte ha rocce calcaree e calcescitose e quindi le sue caverne; passiamole brevemente in rassegna a cominciare dal Nord.

In Val Sesia, presso Ara nella placca calcarea del *Monte Fenera* vi sono parecchie grotte poco profonde ma interessanti perchè contengono resti di vertebrati dell'epoca diluvio-glaciale.

La Valle d'Aosta manca quasi di grotte (chiamate balme o barme); si trovano solo: le *Caverne del Ran* sulla sinistra della Val Savaranche in regione detta Bois du Ran; formano una grotta lunga m. 115 ornata di stalattiti e stalagmiti; la *Borna du Craquet* o *Trou du Diable* di poca importanza in Valgrisanche; la *Borna de la Glace* (sopra Emarese) specie di spaccatura ripiena di ghiaccio che vi si conserva quasi tutta l'estate; altra *Borna de la Glace* esiste presso i casolari di Chabaudey che ricorda la grande caverna glaciale del « Saumon Blanc » in California. Ancora nella Valle d'Aosta si trovano le *Balmette di Borgofranco* originate però non dalla corrosione interna acquaia ma dall'accumulo caotico di massi gneistici franati al piede del monte.

Le Valli di Lanzo hanno soltanto la caverna del *Pugnet* sopra Traves, scavata nei calcescisti: è tipica delle grotte scavate in dette rocce, cioè povera di stalattiti, con grande accumuli di materiale franato ed a fondo fangoso; lunga circa 300 m. si percorre a stento in parecchi punti ove la sua sezione si restringe: contiene un bel laghetto, due pozzi ed una cascatella.

In Val di Susa esistono le caverne ancora inesplorate dalle quali sgorgano le Settefonti, sopra Bardonecchia e la *Caverna dei Saraceni* al M. Séguret, bellissima, specialmente d'inverno poichè si arricchisce di stalattiti di ghiaccio.

Pure a dissoluzione, ma di zone gessose, devesi lo sprofondamento imbutiforme del suolo che si può osservare sul piano del Moncenisio.

In Val Pellice la *Caverna del Castellazzo* (sul monte Vandalino) accessibile per mezzo di fune è poco profonda.

Nella Valle del Po da rilevare la molto frequentata *Basma* o *Barma di Rio*

(1) Estratto da un articolo del Prof. FEDERICO SACCO dal fascicolo di luglio-settembre 1928, della Rivista *Le Grotte d'Italia*, organo Ufficiale della Azienda Autonoma di Stato delle RR. Grotte Demaniali di Postumia.

Martino (sopra Crissolo) bella e lunga, percorsa quasi interamente dal torrentello omonimo; la grotta ricca di stalattiti svariatissime, di fragorose cascate è una delle più belle delle Alpi Piemontesi.

Giungendo alle Alpi marittime orientali passanti all'Appennino ligure, si trovano estese formazioni calcaree e quindi molto sviluppate le cavernosità.

Nella Valle del Gesso presso Andonno vi è la cosiddetta *Caverna del Bandito* che si apre con tre bocche a circa 4 m. sopra il torrente, nella destra.

Si possono considerare ancora come piemontesi le caverne dell'alta Valle della Roja: la *Grotta di Viewra* presso le case Canaresse (Tenda), la *Grotta del Castagnelo o della Gordola*, sulla destra della Roja presso S. Dalmazzo di Tenda, ricca in belle stalattiti e notevolmente profonda.

Nella parte alta della Valle di Pesio la *Grotta delle Camosciere*, con altre grandi e piccole fra cui la *Grotta Strolengo*, che il Prof. Sacco dedica allo scopritore Avv. Strolengo, il quale fu spinto alla esplorazione da un soffiamento proveniente da una buca; la grotta, senza stalattiti, si svolge come un corridoio lungo circa 140 m. e verso la sua metà si allarga in grande ed altissima sala.

Interessante la *Grotta del Pis di Pesio* dalla quale fuoriesce un gran getto di acqua formante una cascata: la visita della caverna, mentre non si può fare che nei periodi di magra è ostacolata pel fatto che la bocca si aprì su una parete verticale alta circa 20 m.; la grotta è formata da un irregolare corridoio lungo circa 200 m. con allargamenti e strettoie e con vere marmite dei giganti.

La *Grotta dei Dossi* presso Villanuova Mondovì, allo sbocco della Valle dell'Ellero è bella per le sue frangie di stalattiti e stalagmiti, laghetti ed una cascatella.

Importantissima fra le caverne piemontesi per vastità e ricchezza di concrezioni è la *Caverna o Grotta di Bossea* presso Frabosa: si apre sulla sinistra della Val Corsaglia, è assai lunga e percorsa in parte da un torrentello che sbocca in cascata al fondo della caverna.

La *Caverna del Caudano o di Trona*, aprentesi circa 1 Km. a Sud di Frabosa Sottana, nella destra di Val Maudagna, anche se priva di grandi sale è indubbiamente la più bella caverna piemontese: per le sue eleganti stalattiti, frangie, vasche, assai ben conservate.

Presso la Cappella della Balma (Frabosa) apresi a circa 2000 m. sul mare, la *Ghiacciaia del Mondolè o della Balma*, ornata di belle stalattiti di ghiaccio. Fra le grotte, (descritte dal Prof. Sacco) delle Valli di Casotto e di Roburentello son da notare: la *Grotta dello Sperlepes*, così chiamata perchè vi fu trovata una famiglia di *Sperlepes fuscus*; la *Grotta dell'Orso* sul Bric Lisone (S. E. di Roburent) esplorata in parte dal Prof. Sacco: è un pozzo abisso di circa 30 m. di profondità allargantesi in basso ad ampia sala con magnifiche stalattiti; la vasta *Grotta di Casotto* è la *Grotta del M. Missione o Missiglione* (a sud di Casotto) specie di pozzo allargantesi in basso.

Nella Valle del Tanaro v'è da notare: la *Grotta dei Gazzani* o di *Trappa* (1 km. a Sud di Garessio) in forma di corridoio con sala e cascate; la *Grotta* (arma in linguaggio locale) *delle Grae* presso Eca (Ormea) vasta ma difficile da percorrersi; nelle sua vicinanze ve ne sono altre che meriterebbero speciali ricerche mediante l'uso di corde, scale, ecc.

Dalla strada nazionale vedesi presso Garessio, sopra la borgata di Valdinferno la *Grotta* (arma) *della Fea*.

Interessante per le stalattiti, laghetto, tasche ad orli concrezionati è la *Grotta del Poggio* presso Ponte di Nava.

Le *Grotte della Forra delle Fascette* (sotto Upega) andrebbero ancora esplorate ma in periodi di grande siccità.

A N. N.-E. di Viozene si nota, ancora come fenomeno di dissoluzione, uno sprofondamento imbutiforme, chiamato il *Profondo* avente 200 m. di diametro.

Nell'alta Valle della Bormida di Millesimo si osserva: la vasta *Grotta delle Dotte* nel M. Crosa alle sorgenti del T. Redegora; la *Grotta della Madonna*, poco vasta, ad E. di Bardineto.

Meriterebbe infine una speciale visita di studio, anche se difficile ad esplorarsi, la *Grotta del Vallonaso*, presso il Colle dei Giovetti sul versante della Bormida.

Il Prof. Sacco conclude dicendo che ulteriori ricerche nelle Alpi Marittime porterebbero alla scoperta di altre caverne (centinaia ve ne sono nel versante ligure, che si dovrebbero esplorare e catalogare come si fece per le « Duemila Grotte » della Venezia Giulia, illustrate da Bertarelli e Boegan.

Agli arditi alpinisti piemontesi l'accettare l'invito dell'Illustre Prof. Sacco.

Ing. MARIO RAFFAGHELLI.



LIBRI E SCRITTORI DI MONTAGNA

GIÀ abbiamo avuto occasione di presentare ai nostri lettori il « Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (1) » all'indomani della sua costituzione. Ora ritorniamo volentieri a parlarne perchè la sua vita si è iniziata con un ritmo così vivace di azione seriamente sostenuta dalla bontà della causa e dall'autorità ed interessamento dei promotori, che non c'è da temere a profetizzarne un lieto e proficuo avvenire.

Non solo sono aumentati gli aderenti, ma soprattutto si è già fatto un buon cammino. Ecco difatti pronto il bando di concorso per il *premio della montagna*, iniziativa coraggiosa perchè realizza una auspicata inversione nel campo letterario ed editoriale italiano: il libro di montagna che non solo trova l'editore che lo stampa, e non costa all'autore, ma a questi rende anche un premio tutt'altro che disprezzabile.

Ed è eloquente e pratico questo *bando*, pur nella sua brevità e semplicità. Ecco:

1) *Chiunque può concorrere al premio istituito dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, premio di L. 2000 (duemila), da conferirsi annualmente al libro inedito di un nuovo scrittore di montagna.*

2) *Le opere presentate al concorso verranno giudicate da una commissione di cinque membri del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, commissione che si rinnova tutti gli anni.*

3) *L'opera premiata verrà inclusa nella collana La Piccozza e la Penna, edita dalla Casa Editrice Alfredo Formica di Torino, che la darà subito alle stampe, alle condizioni che si fisseranno di volta in volta. Il vincitore entrerà di diritto a far parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.*

4) *Nessuna tassa è dovuta dai concorrenti, le cui opere non premiate verranno tenute a disposizione per mesi tre dopo l'avvenuta aggiudicazione del premio. Trascorso tale periodo saranno distrutte.*

5) *Il testo, che non dovrà superare le trecento pagine di stampa, formato della collana La Piccozza e la Penna, dev'essere spedito (2), possibilmente in duplice*

(1) Ved. *Rivista*, marzo 1929, pag. 72.

(2) Spedire il plico raccomandato al Segretario del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna: Avv. Adolfo Balliano, Corso Altacomba, 77, Torino.

copia ed in modo chiaramente leggibile (meglio se dattilografata), contrassegnata da un motto, che sarà ripetuto sopra una busta chiusa, che conterrà il nome e l'indirizzo dell'autore. Detta busta verrà soltanto aperta quando sarà aggiudicato il premio all'opera prescelta.

6) *Il termine utile per l'invio dei manoscritti scade improrogabilmente con il 31 dicembre di ogni anno. Entro i sei mesi successivi avverrà il conferimento del premio. La stampa dell'opera seguirà immediatamente.*

Sinceramente formuliamo il voto che molti partecipino a questo concorso e che da esso possa uscire un'opera (e anche più d'una) degna del premio, non solo a conforto dei generosi promotori ma anche ad onore della nostra letteratura alpina. Che se poi l'edizione sarà bella, unendo al buon libro il bel libro, i nostri sguardi si poseranno con riposata gioia sulle vetrine dei nostri librai ove purtroppo siamo avvezzi a trovare, per questo genere, quasi esclusivamente opere straniere.



L'occasione ci porta a discorrere di una pregustazione dei benefici frutti che la campagna per la letteratura condotta dal Gruppo già ha dato. Ed è il libro di AGOSTINO FERRARI: *Nella catena del Monte Bianco*.

Il noto scrittore ed alpinista ci ripresenta gli scritti documentari delle sue ardite ascensioni, parecchie delle quali veramente importanti per la novità del percorso, che, compiute in giorni oggi un po' lontani, sono diventate anche più interessanti. Il resoconto dell'ascensione è ancor quello, ma aggiornato ed ampliato sulla scorta fedele degli avvenimenti alpinistici e storici intercorsi.

Piacevole la lettura delle relazioni del Ferrari. C'è un po' del gustosamente arcaico in quel garbato e misurato umorismo che bonariamente prende ogni tanto il lettore per ammanirgli le rivelazioni più importanti! Oggi questa prosa può sembrare ingenua: dagli attuali scalatori si ama scrivere non sempre così forbito, ma certo, e qualche volta anche troppo, più disinvolto.

Una qualunque pagina del Ferrari, rispecchiando il suo tempo, rivela che sull'argomento trattato, tra narratore e lettore, c'è una rispettabile distanza, distanza che le pagine si ripromettono di far sparire gradatamente avvicinando il secondo al primo, dapprima nelle considerazioni spirituali, infine nella pratica iniziazione all'alpinismo. Pagine di fede alpinistica profondamente sentita, e pertanto non unicamente narrative ma ancora tec-

niche, esattamente controllate al vaglio della topografia e della storia, piene di consigli, chiaro vademecum per chiunque un giorno o l'altro vorrà battere la via già seguita dall'Autore. Questo pregio ci è risaltato particolarmente bello oggi, nel ritrovare dopo ogni ascensione una sintesi delle impressioni personali a fatto compiuto, messe a contatto con quelle dei predecessori, vagliate al contrasto con le circostanze in cui l'ascensione s'è compiuta, e infine condotta a dettare le pagine dell'esperienza: la morale della favola che deve servire per le ascensioni future.

Onestà di scrittore dopo che onestà di alpinista, e *La piccozza e la penna* aprendosi con questo volume, sobrio ma decoroso nella veste in modo da essere accessibile a chiunque, può veramente credere di essere già — secondo il vecchio adagio — a metà dell'opera.

n. r.

Il volume Nella catena del Monte Bianco primo della collezione «La piccozza e la penna» è in vendita a Lire 18. I soci della Giovane Montagna possono fruire di un sensibile ribasso (a Lire 12) ordinandolo alla Redazione della Rivista che si interesserà per recapito.

* *La Segreteria del Gruppo Scrittori di Montagna ci segnala che a complemento dell'elenco già pubblicato ne fanno parte come soci invitati i Signori: Prof. Giotto Dainelli, dell'Accademia d'Italia; Prof. Ing. Ernesto Denina; Prof. Ettore Doglio; Architetto Natale Reviglio; Avv. Agostino Viriglio (Genova).*

* *Al telegramma inviato nella seduta costitutiva a S. E. il Capo del Governo, questi, per tramite del Prefetto di Torino, ha così risposto:*

« S. E. il Capo del Governo ha molto gradito il telegramma di omaggio e devozione da Lei inviato a nome del Gruppo Scrittori di Montagna, e mi incarica di esprimerle i suoi ringraziamenti pel gentile pensiero.

Il Prefetto: F.to MAGGIONI ».



♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Monte Brouillard (m. 4053). — Gruppo del M. Bianco. Seconda ascensione dal Rifugio Gamba per il colle E. Rey. M. E. THOMAS con J. KNÜBEL. Ritorno dalla stessa via, quindi: prima discesa dal colle E. Rey per il versante del ghiacciaio del Brouillard. (5 luglio 1928).
(*Alp. Journ.*)

Aiguille du Plan (m. 3673). — Catena del M. Bianco. Sottogruppo Aig. de Chamonix.

Seconda ascensione per il versante E. o d'Envers de Blaitière. F. S. SMYTHE e J. H. BELL, 24 luglio 1927.

Partiti da Montenvers gli alpinisti salirono per le cascate del Glacier d'Envers de Blaitière, superarono tre larghi crepacci raggiungendo lo sperone del Plan: non potendolo seguire nella scalata perchè coperto di vetrato, dapprima gli alpinisti salirono per il canalone Plan-Crocodile, e solo dopo 5 ore poterono afferrare le rocce. Dopo un bivacco a circa 300 m. dalla vetta nell'unico punto possibile, ripresero la salita per fessure successive difficili e senza appigli. Discesa per la via solita.

(*Alpine Journal*, nov. 1927).

Aiguille de Grepon (m. 3482). — M. Bianco — Aiguilles de Chamonix. Prima salita per la « via Dunod », senza uso di mezzi artificiali. Prima senza guide. Prima italiana. G. BOCCALATTE GALLO, G. DEREGE, P. FAVA, M. RIVERI. 10 agosto 1926.

La fessura Dunod si supera normalmente mediante il lancio di corda da una fessura soprastante l'intaglio Balfour-Grépon, ad un ronchione dominante la « Dunod ». Gli alpinisti, dall'intaglio, scesero alcuni metri sul versante dei Nantillons sino ai piedi della fessura che superarono direttamente con molte difficoltà.

(*Rivista C. A. I.* sett.-ott. 1928).

Dent Blanche. — Variante alla salita per la cresta Nord. Miss M. CAIRNEY con THEOPHILE e HILAIRE THEYTAZ l'11 agosto 1928 raggiunsero la cresta Nord molto in alto per un difficilissimo percorso sulla faccia N.-E.

(*Alp. Journ.*).

Fletschorn. — 1^a ascensione per la faccia N., 25 luglio 1928, E. R. BLANCHET, O. SUPERSAXO con K. MOOSER.

(*Alpinisme*).

Wetterhorn. — Prima salita per cresta S.-O. — S. URAMATSU il 24 agosto 1928.

(*Alp. Journ.*).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Il Campanile della Rebarma. - Situato a 250 m. a O. della *Rebarma* (m. 2489) pressochè di eguale altezza. Il 2-9-901 veniva salito la prima volta da E. BONNOT con le guide F. e J. FOURNIER. Essi da *Finhaut* si portarono a *Tay* e di qui per un pendio erboso raggiunsero il crestone gelato che scende dalla *Rebarma*. Voltando verso S.-O. si portarono ai piedi del Torrione e, giratolo verso O., si trovarono di fronte al Campanile, superbo monolito bifido di gneiss alto 20-25 metri che venne superato con qualche difficoltà.



1929 5

Monte Bianco
(da rifugio del Couvercle)

(Delmastro)



1929 5

182

Col du Midi e M. Blanc du Tacul

(Delmastro)

La seconda ascensione sarebbe stata fatta ora da E. R. BLANCHET con la baronessa DE T'SERCLAES l'11-10-27. Essi da *Finhaut* raggiunsero il *Col Fenestral*, costeggiarono il fianco N.-O. della *Punta Beaumont*, e afferrarono la cresta O. della *Rebarma* al *Col de Combe Rossa*. La cresta sale verticalmente, con buoni appigli ma non sempre solidi. Occorre superare un dopo l'altro tre gendarmi non facili e salire un camino verticale, più che un camino una piccola fessura, prima di arrivare ai piedi del Campanile, alla breccia tra questo e la *Tête Plate*. Quest'ultima venne rapidamente e facilmente salita (*prima ascensione*) dai due alpinisti con discesa a corda doppia per parete Est. Il Campanile venne attaccato dal versante S. Dapprima una placca, poi una piccola cengia, uno stretto camino verticale, e in fine una arrampicata molto esposta su per una specie di colonna verticale.

Discesa a corda doppia, per la parete Nord, di placca in placca.
(Dal *Bulletin du Club Alpin Belge*, n. 10, V, marzo 1928).

ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

Aiguille des Pelerins (m. 3318). — M. Bianco. Prima ascensione invernale, 29 febbraio 1928, J. QUENIN-PUGET con A. COUÏTET, dalla stazione del *Glaciers della teleferica dell'Aiguille du Midi*.
(*Rivista C. A. I.*, sett.-ott. 1928).

Aiguille de Bionassay (m. 4052 - Massiccio M. Bianco) — È stato scalato la prima volta in inverno da ROGER FRISON ROCHE con ARMAND CHARLET il 20 marzo 1929 in 2 ore dal rifugio *Durier*.

Dôme de Miage. — Prima traversata invernale dal *Col du Miage* al *Col Infranchissable*. Gli stessi alpinisti di ritorno dalla *Bionassay*, hanno traversato il *Dôme de Miage* per discendere in rapida scivolata a *Tré-la-Tête*,

(Dalla *Vie Alpine*, n. 17 - aprile 1929).

La traversata delle Alpi dal *Wiener Schneeberg* al *M. Bianco*.

La *Berliner Illustrierte Zeitung* nel n. 35 del 26 scorso agosto dà notizie di una traversata delle Alpi compiuta in direzione Est-Ovest da 3 alpinisti di Monaco: A. MOHN, F. SCHMIDT e Signora M. JAUK. Partiti il 28 gennaio, salirono al *Wiener Schneeberg* e vagarono per 148 giorni e cioè fino al 22 giugno sulle vette delle Alpi: *Rax, Hohe Veitsch, Hochwach, Gesäuse, Rottermann, Tauern, Woelzer Tauern, Niedere Tauern, Ankogel, Glockner, Venediger, Zillertaler Alpen, Stubai Alpen, Oetztales Alpen, Silvretta, Bernina, Errgruppe, Toedi, Furka, Berner Oberland, Wallis e Monte Bianco*, che percorsero parte in sci e parte coi ramponi.

CARTE E GUIDE

MONOGRAFIE DI GRUPPI ALPINI.

Baffelan. — Sulla *Rivista Mensile* (n. 1, 2, 1929) GINO PRIAROLO pubblica una completa monografia su questo monte, scuola dei crodaiuoli vicentini.

Le Aiguilles de la Pénaz e le Roches Franches. - Interessante studio su questo gruppo di rocce situato ai confini sud del Massiccio del Monte Bianco e pubblicato sul N. 29, secondo trimestre 1928 della *Revue Alpine* da P. e J. BERIEL.

È un gruppo ignorato compreso fra i *Colli de la Cicle e du Bonhomme*, all'estremità Sud

del vallone di *Montjoie*, e lo si raggiunge da *Saint-Gervais-les-bains* per carrozzabile fino a *Contamines* (9 km.) e poi per mulattiera fino alla base delle roccie (3 h. $\frac{1}{2}$) passando per il *châlet-hôtel di Nant-Borant* o per quello di *la Balme*. Roccia che ricorda lo schisto cristallino del gruppo di *Tré-la-Tête*, ma in generale compatto, liscio, senza appigli.

Le *Aiguilles de la Pénas* costituiscono una cresta rocciosa che dalla punta principale scende verso N. formando la punta *Mireille*, l'*aiguille de la Boite-aux-lettres*, l'*Innominata* e il *Trident*. Di queste solo l'*Innominata* risulta ancora vergine, insieme a un torrione, che si innalza isolato a Sud del colle della *Pénas*, denominato *Petit Cervin*.

Gli autori indicano le vie d'ascensione da essi seguite nel luglio 1925, vie che permettono una buona arrampicata accademica.

Le *Roches Franches*, separate dalle altre dal *Col de la Pénas*, costituiscono un gruppo di 7 torrioni facilmente accessibili da Ovest da una selletta detta *le Replat*, dove è possibile un bivacco, e che si può raggiungere facilmente da la *Balme* contornando a destra o a sinistra le *Roches Franches*. Ancora vergine è la *Pointe Jumelle*, mentre la *Pointe-le-Thouzet* è stata scalata una sol volta e l'*Isolée* costituisce un'ascensione di prim'ordine. L'altezza delle diverse punte è variabile tra i 2300 e 2500 metri.

C. P.

SCIENZA ALPINA

GLACIOLOGIA.

Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano (n. 8, 1928).

Con giusta soddisfazione il Redattore del Comitato Glaciologico Italiano, rileva che ormai tutto il patrimonio glaciale, dalle Alpi Marittime alle Venete, è minuziosamente controllato e questo per opera di entusiasti studiosi della montagna. Fa osservare, onde si possano fare più complete valutazioni dell'andamento delle oscillazioni dei Ghiacciai, che, mentre primavera ed estate 1926 ebbero un innevamento eccezionale, con bassa temperatura sino a metà d'agosto, al contrario nel 1927 si ebbe un minor innevamento e più elevate temperature estive. Da questo ne derivò un proporzionale maggior numero di ghiacciai che poterono essere misurati, anche se il numero dei ghiacciai visitati fu complessivamente minore.

Riassumendo i notevoli studi che furono compiuti, egli dimostra che le oscillazioni frontali dei nostri ghiacciai sono in perfetta relazione con le condizioni meteorologiche generali dell'annata; rimane quindi confermato (quello che del resto risulta dalle misure regolari del ghiacciaio del *Lys*, scelto come tipo per uno studio glaciologico completo) che i ghiacciai dimostrano, in modo evidente, di risentire gli effetti delle mutate condizioni meteoriche in un tempo relativamente breve e non a distanza di molte decine d'anni, come finora si credeva.

Egli ritiene, quale previsione, che i ghiacciai in regresso, anche se preponderanti (82 %), abbiano raggiunto il loro massimo e stiano già iniziando la curva discendente.

Una tabella ed un grafico presentano, in modo sintetico, i risultati e quindi le oscillazioni che si riscontrarono nelle ultime tre campagne glaciologiche; risultati che possono leggersi nelle annesse relazioni, di cui talune ampie e dotte, tutte egualmente precise e documentate, degli studiosi glaciologi.

Esaminandole brevemente a cominciare dalle *Alpi Marittime* notiamo i ghiacciai del gruppo del *Gelas-Maledia* e dell'*Argentiera* studiati, e alcuni rilevati dall'Ing. *Ca-moletto*, riscontrati tutti in ritiro.

Pure in fase regressiva risultano i piccoli ghiacciai delle *Valli di Lanzo* (*Alpi Graie*)

osservati per la prima volta dal Sig. Capello. Nell'interessante gruppo del Gran Paradiso l'Ing. Peretti rileva un innevamento medio ed in regresso quasi tutti i ghiacciai.

Mentre il Dott. Gribaudo si occupa della Valgrisanche, il Dott. Bossolasco fa una interessante relazione sul rilevamento del Ghiacciaio del Ruitor, ritrovato nel 1927 in regresso su tutti i 3 km. di fronte, e descrive pure i rilevamenti dei Ghiacciai della Brenva e del Miage al Monte Bianco.

Nelle Alpi Pennine i Ghiacciai del Bacino della Valpelline sono riscontrati alcuni stazionari, i più in regresso, dall'Abate Henry; quelli del Bacino di Valtournanche, visitati dal Prof. Manni, presentano innevamento scarso e benchè in ritiro, tendenza ad iniziare un periodo di stazionarietà; nel gruppo del M. Rosa il Dott. Mònterin mentre rileva un forte regresso in tutti i Ghiacciai, lo trova impressionante (m. 44) in quello delle Piade in Valsesia.

Nel gruppo del Monte Arbola (*Alpi Leponzie*) il Dott. Resegotti trova Ghiacciai sia in regresso che stazionari e innevamenti minore che nel 1926, maggiore però del 1925. Nelle *Alpi Retiche* in Val S. Giacomo i Ghiacciai eccessivamente innevati resero impossibile il controllo al Dott. Fenaroli. Delle Valli Coderà, Masino, Torreggio, si occupa ampiamente il Prof. Nangeroni in una chiara relazione; mentre una terza parte viene trovata in regresso, gli altri per le condizioni di innevamento notevole, non possono essere rilevati esattamente per cui la loro fase rimane incerta.

Nel Bacino del Malloer ovunque è riscontrato un notevolissimo ritiro dai Proff. Sangiorgi e Corti (che visita pure un Ghiacciaio delle *Alpi Orobie*), mentre il Dott. Credaro ne trova anche uno in progresso. Il Dott. Desio con grande competenza studia i Ghiacciai del Gruppo Ortles-Cevedale notandone alcuni in progresso, mentre per la gran maggioranza trova accentuato il movimento negativo delle fronti.

Nei Ghiacciai del Gruppo Adamello-Presanella il Prof. Mesciai rileva e deduce dai suoi studi che il ritiro frontale si è manifestato dapprima nei più alti Ghiacciai, ed in ritardo nelle lingue più in basso, ma in compenso qui è stato più veloce.

Nelle *Alpi Atesine*, le Venoste occidentali, controllate dal Prof. Ricci, hanno i Ghiacciai in fase di ritiro e così pure le Venoste orientali, illustrate ampiamente dal Dottor Castiglioni; i Ghiacciai delle *Alpi Aurine*, rilevati dal Dott. Conci, sono in ritiro e con abbondante innevamento, mentre fra quelli delle *Alpi Pusteresi* ve ne sono anche di stazionari.

Nelle *Alpi Dolomitiche* nei gruppi delle Pale e della Marmolada il dott. Castiglioni rileva innevamento in complesso scarso e Ghiacciai i più in ritiro ma anche stazionari e in progresso.

M. R.

FOLKLORE

La leggenda di Vezza d'Oglio in Val Camonica. - *Folklore di Val Camonica.*
D. A. M. MORANDINI. Tipografia Comune, Breno).

Alla confluenza dei torrenti Val Grande e Val Paghera con l'Oglio sotto le impervie cime del Raitone (m. 3331) sorgeva un bel paesino chiamato *Rosalina*, forse dal nome di una gentile sua castellana. Ma un giorno il *Val Grande* si disseccò e per molti mesi il suo letto rimase completamente asciutto. Una terribile notte gli abitanti svegliati da un rombo orrendo ebbero appena il tempo di fuggire mentre le loro case venivano completamente sommerse da un'immane valanga di massi, terra e acqua. Forse, ostruitasi la spaccatura per cui si sprofondava il Val Grande, ebbe e formarsi alle sue spalle un lago finchè la pressione delle acque ebbe a rompere gli argini naturali per inondare, con un'alluvione non mai vista, Rosalina che si trovava sul corso dell'acqua.

Unica cosa intatta fra tanto sterminio fu trovata una botte d'olio salvata da un enorme masso capitombolato dall'alto e fermatosi davanti ad essa.

Fu così che gli abitanti di Rosalina diedero il nome di « VeZZa d'Oglio » al nuovo paese sorto sulle rovine del vecchio, mentre altri scampati rimasero per sempre sui monti circostanti, facendo sorgere le sue 7 altre frazioni.

(*La Sorgente*, n. II, novembre 1928).

VARIA

Il Lago di Braies in Val Pusteria. — ELIGIO POSSENTI nel n. 9 (settembre 1928) di *Natura*, ci parla di questo caratteristico bellissimo lago altoatesino. Circondato da tre lati da folte e cupe abetaie e dall'altro dalla lavina candida che scende dal Sasso La Porte, profondo, di ragguardevoli dimensioni così che occorre un'ora e mezzo a farne il giro di buon passo, assai più lungo che largo, non ha emissari né immissari visibili, si direbbe che cerca di nascondersi, di non farsi notare per serbare tutta la sua bellezza a quei pochi che l'hanno scoperto. Vi si giunge per una strada stretta e tortuosa che si stacca dalla provinciale verso Dobbiacco e S. Candido fra Villabassa e Monguelfo, passa presso le diverse frazioni di Braies e in fine giunge alla chiesetta e all'albergo posto sulle rive del lago, che si mostra ai visitatori solo quando questi, usciti dall'abetaia, vengono a trovarsi già sulle sue sponde.

Suggestivo e calmo offre uno spettacolo indimenticabile non soltanto nelle quiete notti lunari o nei caldi meriggi estivi ma specialmente sotto la pioggia quando il sole, che s'è forzato un passaggio attraverso le nubi, sa far scintillare di mille colori ogni piccola goccia d'acqua.

Sulla sua sponda v'è chi fa la cura termo-balneare, pur a 1500 m. sul mare; ma v'è anche chi se ne stacca per ascendere le vicine cime del Sasso La Porta, dell'Apostolo e di quell'altre cui si perviene dal rifugio La Porta.

ATTUALITA'

Renne in Italia. - I giornali hanno pubblicato il progetto di importare delle renne dalla Lapponia le quali saranno usate a Bardonecchia per gli sports invernali e il traino veloce delle slitte, e nello stesso tempo costituiranno un altro interessante tentativo di acclimatazione in Italia.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI E FASCICOLI RICEVUTI.

Bollettino del Comitato Glaciologico (N. 8, 1928). — Cfr. recensioni in *Scienza Alpina, Glaciologia* — N. 9, 1929 (quest'ultimo verrà recensito in un prossimo numero).

Il Canavese. — Guida illustrata Reynaudi storico-artistico-turistica, verrà recensita nel prossimo numero con l'ampiezza proporzionata all'interesse che essa presenta.

Svizzera. — *Rivista di Viaggi delle Strade Ferrate Federali Svizzere*, primavera 1929, del fascicolo stupendamente illustrato, dedicato alle bellezze affascinanti della Svizzera. Segnaliamo fra gli altri un articolo sulla ferrovia Basilea-Nizza via Cunco-Tenda.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI IVREA

Coppa Borra - 3 Febbraio 1929.

La gara per il campionato sciistico sezione ha avuto quest'anno un esito veramente lusinghiero: cordiale adesione e autorevoli incoraggiamenti da parte delle Autorità civili e militari; vivo interessamento della cittadinanza; molte offerte di medaglie e di doni da parte di Enti, Ditte e privati, tra i quali ci è grato ricordare la Ditta Olivetti, le Casse di Risparmio di Ivrea e di Torino, i Comandi del 4° Regg. Alpini e del 3° Gruppo Artiglieria da Montagna, la Sezione locale del C. A. I., il Commissariato dell'O. N. D., il sig. Gustavo Diatto, Vice-presidente della nostra Sezione. Attiva la partecipazione dei soci, numeroso il concorso degli spettatori; cordiale, entusiasta la collaborazione dello Sci Club Monte Rosa, di Gressoney, che provide ottimamente all'organizzazione locale e al tracciamento della pista.

Tempo splendido, per quanto sensibilmente rigido (il termometro si aggirò intorno ai meno 10); neve gelata; percorso 10 km. con 600 m. circa di dislivello, sulla destra orografica del Lys, parte a Nord e parte a Sud del capoluogo.

La Messa venne celebrata nella chiesa parrocchiale dal nostro Presidente, e il rev. amico cav. Don *Ballot*, fece la spiegazione del Vangelo, aggiungendo alcune brevi opportune considerazioni sulla funzione educativa dello sport.

Alle 10 precise ha inizio la partenza con *Braida*, campione sezione dello scorso anno; lo seguono distanziati ciascuno di un minuto gli altri 19 iscritti.

Alle 11,5 taglia per primo il traguardo *Braida*, seguito a 2 minuti da *Mario Zanetti*; alle 11,52 giunge *Prelle*, l'ultimo degli arrivati in tempo massimo. Seguono altri due, fuori tempo. Tre concorrenti si sono ritirati.

Spettatori, concorrenti, si riversano quindi negli alberghi, dove l'animazione e gli entusiasmi aumentano; alle 16, nel salone dell'*Hôtel du Nord* vengono proclamati i risultati e distribuiti i premi:

- 1°) *Zanetti Ing. Giulio* in ore 1, 2' 59" —
Campione Sezione per il 1929.
- 2°) *Zanetti Ing. Mario* in ore 1, 4' 35" 2/5
- 3°) *Braida Lodovico* in ore 1, 5' 33" 2/5
- 4°) *Ghiringhelo Giovanni* in ore 1, 6' 57" 3/5
- 5°) *Biglia avv. Carlo Alberto* in ore 1, 8' 14" 3/5
- 6°) *Fietta Francesco* in ore 1, 10' 17" 3/5
- 7°) *Devalle Vittorio* in ore 1, 11' 30"
- 8°) *Richeda Giuseppe* in ore 1, 13' 4"
- 9°) *Ghiringhelo Gigi* in ore 1, 15' 52" 2/5
- 10°) *Oderio Dionigi* in ore 1, 16' 17" 2/5
- 11°) *Diatto Paolo* in ore 1, 17' 55"
- 12°) *Richelmi rag. Gianni* in ore 1, 18' 10"
- 13°) *Pesando Pierino* in ore 1, 20' 24" 2/5
- 14°) *Labbadini Cesare* in ore 1, 27' 38"
- 15°) *Prelle Nino* in ore 1, 41' 41"

Prima gita sociale - Monte Cavallaria
(m. 1464) - 14 aprile 1929).

Giunti a Borgofranco col primo treno da Ivrea, si raggiunse in breve Baio Dora, dove il nostro Presidente celebrò la Santa Messa e ci fece una breve spiegazione del S. Vangelo. Edificante inizio di questa prima gita dell'annata un bel gruppetto di signorine giganti si accostò alla Santa Comunione.

Fummo quindi ricevuti con cortesi atten-

zioni dal Rev. Parroco don *Francesio*; e verso le otto iniziammo la nostra ascensione per l'erto sentiero che si svolge in buona parte fra castagneti e poi attraverso prati. Nell'ultima parte trovammo neve fresca. La salita fu fatta in tre ore, intercalata da numerose tappe, per godere della splendida vista; ed arrivammo in vetta con una precisione d'orario stupefacente.

Purtroppo ci raggiunse la nebbia che affrettò la nostra discesa. Ma però durante il ritorno facemmo delle lunghe soste, allietate da canti e da molta allegria. Finalmente raggiungemmo Baio poi Borgafranco, e quindi ritorno a Ivrea.

Partecipanti venti. Direttori di gita: *Doleatto, Labbadini e Ruffino Carlo.*

SEZIONE DI PINEROLO

Le gare di sci a Pragelato - 3 febbraio 1929.

La giornata trascorsa a Traverses di Pragelato non ha certo deluso le aspettative: anzi, quella che avrebbe dovuto essere una festa sociale, una competizione in famiglia, ha raggiunto invece le proporzioni di una vera e propria manifestazione sportiva di importanza primaria, sia per il numero ed il valore dei concorrenti, sia per il pubblico numerosissimo accorso da tutta la vallata.

Il tempo minaccioso della vigilia che ha deciso a rimanere in casa i pinerolesi, si rimetteva invece nella notte in modo insperato. Al mattino il cielo ridiventava limpido ed azzurro ed un sole radioso, scintillando sulle candide nevi, dava alla ridente valle di Pragelato un aspetto di festività e di gaiezza.

È appena giorno quando arrivano i primi concorrenti. Essi vengono da tutte le frazioni: Grand Puy, Laval, Sestrières, Jousseaud, Plan, Souchères Hautes, ecc., e si danno convegno a Traverses.

Alle 9 il M. R. Parroco Don Bruno celebra la S. Messa, alla quale assistono in massa tutti i concorrenti. Dopo di essa ci si porta al luogo della gara: il servizio d'ordine è lodevolmente disimpegnato dai CC. RR. ai

quali va rinnovato il ringraziamento degli organizzatori. Lungo la strada che conduce al Plan si allineano i concorrenti: una trentina. Ai lati di essa parecchie centinaia di persone attendono l'inizio della gara. Una ventina di sciatori prendono il via a 30" l'uno dall'altro e si inseguono veloci, finché spariscono alla vista degli spettatori. Poco dopo partono i ragazzi: il loro percorso è di Km. 6, che vengono compiuti da Challier Giuseppe, primo arrivato, in 25 minuti. Verso mezzogiorno giungono i concorrenti della gara di fondo, tutti fatti segno a battimani ed ovazioni: la gara è vinta dal forte Frezet Desiderato, che compie i 20 e più Km. del percorso in ore 1, 26' 42". Ottima la corsa di Guiot Chiquet e del giovanissimo Lantelme Silvio, appena sedicenne, vincitore della *Coppa Damberto* per ragazzi al campionato pinerolese del 1928, che giunge terzo, ad appena 4' e 36" dal Frezet.

La manifestazione principale della giornata è finita; l'eliminazione dalla quale balzeranno i quattro che dovranno rappresentare la Sezione a Gressoney è compiuta.

I sciatori si radunano in lieto banchetto all'albergo, ma verso le 15 ancora una volta la folla si accalca là, sui campi di neve, sulla riva destra del Chisone. Quivi un piccolo trampolino ci dice che una gara di salto sta per effettuarsi. Infatti, dopo i rituali salti di prova, vien dato il via: qualche ruzzolone, sottolineato da fragorose risate nei numerosi presenti, ma tutti cominciano a dimostrarci una certa padronanza dello sci e molto fegato. Ottimi per stile i salti di Charrier Giuseppe, che però al terzo salto cade e viene squalificato. Il salto più lungo è quello di Matheoud Alfredo che raggiunge i dieci metri, salto che sarebbe certamente assai più lungo con un trampolino meno rudimentale e con maggior pista per rincorsa.

Come primo tentativo il Comitato organizzatore può essere soddisfatto del successo.

Alle 17, nello stradone, vien fatta la distribuzione dei numerosi premi dal presidente generale della *Giovane Montagna* cav. Mario Bersia, il quale si congratula con tutti i con-

correnti per la bella prova, col presidente della sotto-Sezione di Pragelato sig. Giuseppe Guiot, infaticabile e benemerito della Società, invitando tutti ad una sempre maggiore collaborazione ed affiatamento, per le migliori fortune della magnifica vallata del Chisone e dei suoi forti valligiani.

LE CLASSIFICHE.

Gara di fondo eliminatória (Km. 20): 1) Frezet Desiderato in ore 1,26'42"; 2) Guiot Chiquet in 1,30'37"; 3) Lantelme Silvio in 1,31'18"; 4) Balcet Camillo in 1,32'25"; 5) Balcet Paolo in 1,34'26"; 6) Jayme Enrico in 1,35'24"; 7) Hugues Adolfo in 1,37'20"; 8) Charrier Giuseppe in 1,38'1"; 9) Griot Cesare (Grand Puv) in 1,38'38"; 10) Griot Cesare (Jousseaud) in 1,41'9"; 11) Marcellin Alfredo in 1,41'28"; 12) Matheoud Alfredo in 1,41'35'.

Gara per inferiori ai 16 anni (Km. 6): 1) Challier Alberto in 25'; 2) Bermond Armando in 25'10"; 3) Passet Francesco in 25'53"; 4) Passet Aldo in 26'15"; 5) Passet I. id 29'2"; 6) Lantelme Clemente in 30'.

Gara di salto: 1) Matheoud Alfredo m. 10; 2) Griot Cesare m. 9.

I PREMI.

Gara di fondo: 1° premio, un paio di sci completi, dono del 3° Regg. Alpini; 2° pr., un paio di sci senza attacchi, dono della Sez. di Pinerolo; 3° pr., id., dono del Municipio di Pragelato; 4° pr., id., dono del sig. Guiot G., presidente della sotto-Sezione di Pragelato; 5° pr., id. id.; 6 pr., Berretto feltro da sciatore; 7° pr., id.

Gara ragazzi: 1° premio, un paio di sci senza attacchi, dono del sig. Guiot e med. di bronzo; 2° pr., id., dono della Sezione di Pinerolo e med. di bronzo; 3° pr. Berretto feltro da sciatore e med. di bronzo; 4°, 5°, 6° pr., med. di bronzo.

Gara di salto: 1° premio un paio di sci completi, dono della Sede centrale della G. M.

I Gita sociale - Colle Vaccera (1475). M. Servin (1756), 7 aprile 1929.

Domenica 7 aprile si è effettuata, col concorso di buon numero di soci, la prima gita sociale al Colle Vaccera (1475) e M. Servin (1756) sullo spartiacque Val Chisone, Val d'Angrogna, Gita di prealpe, senza grande interesse alpinistico, ma tuttavia, relativamente alla stagione, bella ed attraente.

Alle ore otto si partì da Pinerolo con un tempo magnifico che veramente invitava gli amanti della montagna a lasciare la città e prendere la via delle vette circonfuse di luce e di sole. Giunti in breve a S. Germano si proseguì immediatamente baldi e allegri per Pramollo, la borgata Lussie e le Alpi Vaccera dove si fece una breve fermata per soddisfare le imprescindibili esigenze dell'appetito. Di lì si toccò il Colle Vaccera e dirigendosi verso Ovest per cresta, alle 11,45 in punto si era ai piedi del segnale situato sulla vetta del Servin, la quale fu raggiunta da quasi tutti i partecipanti. In cima ci accolse un vento discreto, il quale però non impedì di godere il panorama vario ed esteso sui monti della Val d'Angrogna, Val Chisone e del Gran Paradiso che appariva in lontananza colla sua enorme massa di ghiaccio. Si discese dopo un po' di sosta all'Albergo Rifugio Plavan ove si consumò allegramente il pranzo. Il ritorno, allietato dalle simpatiche note dei canti alpini, si effettuò per Angrogna e Torre Pellice dove i gitanti furono ricevuti dal Parroco con squisita gentilezza. Alle otto si partì per Pinerolo pienamente soddisfatti della gita compiuta.

Nuovo Segretario.

È stato nominato segretario-cassiere della sezione il sig. *Umberto Boella*, attivo socio e di rosee promesse per il suo interessamento alla G. M. Succede al M. *Schena*, uno dei primi soci, il quale diede la sua collaborazione con vero entusiasmo e rara competenza dando il primo e necessario impulso all'organizzazione di una segreteria che, quale quella di Pinerolo, dà molto lavoro. Per ciò

noi ringraziamo ben di cuore il caro amico Schena, il quale continuerà a collaborare coi dirigenti per l'avvenire sempre più prospero dell'Associazione.

* A delegato sezionale presso il Consiglio Centrale è stato nominato l'ing. Carlo Pol, di Torino.

Nuovi soci.

Sono state accettate le domande a socio dei sigg.: F. Balcet, C. Bertello, U. Boella, R. Dinanni, T. Ferrero, P. Baralis, N. Pagnietta, C. Merloni.

SEZIONE DI VIGONE

È stata in questi giorni costituita una nuova Sezione della *Giovane Montagna* in Vigone (prov. di Torino).

Il nostro Presidente Generale, nel nominare a Presidente il sig. Battista Barreri, gli ha inviato il saluto e l'augurio fraterno delle sezioni e dei soci tutti della *Giovane Montagna*.

Sono state accettate le domande a socio dei sigg.: M. Artero, P. Alberto, A. Bessone, B. Barreri, F. Bonino, G. Boratto, C. Chiale, D. Cocco, G. Dettoni, E. Ferrero, P. Ferrero, B. Gaido, M. Fassino, A. Lupo, G. Riva, T. Riva, A. Vattaneo, G. Vattaneo.

N. d. R. — Alla nuova sezione il compiacimento e il saluto della Redazione della Rivista.

GRUPPO CONSOLARE di VENEZIA

Nuovi soci. — Sono state accettate le domande a socio dei sigg. G. A. Giada, A. Candiani, G. Ponti, G. Fuga, L. Sabbadin, M. Velatta, A. Guidi, E. Masio, G. Coia, M. Sarpellon, S. Barbaro, A. Mozzetti Monterunno, L. Gutti, N. e G. Tommaso Ponzetta.

Programma gite: 16-19 marzo: Punta Rolle, m. 1984; 28 aprile: Col Visentin, m. 1756; 26 maggio: Monte Grappa: n. 1776; 16 giugno: Monte Cavallo, m. 2250; 26 luglio: Cima d'Asta, m. 2848; 1°-31 agosto: Cam-

peggio sulle Dolomiti di Brenta; 18 settembre: Cima Mulaz, m. 2904; 27-28 ottobre: La Paganella, m. 2124; 15 dicembre: Croce d'Anna, m. 1062.

GRUPPO CONSOLARE di CUNEO

Nuovi soci: Sono state accettate le domande a socio dei sigg.: L. Cometto, U. Facta, A. Corino, ing. G. Pollicina, E. Astesano, dottor A. Ascheri, C. Bisotto, V. e rag. L. Boffa Tarlatta.

GRUPPO CONSOLARE di NAPOLI

Nuovi soci: Sono state accettate le domande a socio dei sigg.: S. Oliva, don M. Musmeri; prof. G. Federici; L. Gelateri, G. Marva. G. Rizzini, L. Falbi, G. Arnone, G. Aricò,

LUTTI

† È mancato il signor Francesco Balcet, padre del socio nostro Camillo: a lui, alla famiglia sua le nostre condoglianze fraterne sincere.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, Amministratore
DENINA Prof. ERNESTO, Direttore responsabile

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O.P.E.S. di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana.